

Economia & lavoro

TRA STATO E MERCATO

Agnelli applaude Visco: subito le Authority

Mentre all'uscita di Montecitorio Walter Veltroni riceve gli applausi dei suoi «fans» e saluta «all'americana» con le braccia alzate, Giuliano Amato riceve i complimenti di Gianni Agnelli: «Buonissima la parte sulle privatizzazioni ed interessanti i commenti sulla necessità dei volumi nelle economie di scala». «Spunti interessanti anche per l'Enel. Ora aspettiamo una accelerazione dal nuovo governo», osserva il presidente dell'Enel, Franco Viezzoli. Sandro Molinari, presidente della Cariplo, fa buon viso a cattivo gioco: «Le osservazioni di Amato sono condivisibili». Il pidellino Vincenzo Visco sottolinea l'esigenza delle Authority: «Come si fa a privatizzare un monopolio senza un'agenzia di regolamentazione?». Vincenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria parla di «relazione molto buona. Evidenza che la concorrenza è limitata dalla presenza pubblica nell'economia». Walter Corfeda, della segreteria Cgil, invita a partire dalla privatizzazione di Autostrade in attesa di dare nuove regole per i mercati di tic ed energia.



Il presidente dell'Antitrust Giuliano Amato

ROMA. In prima fila, Prodi e Agnelli chiacchierano spensieratamente. Irene Pivelli, invece, si fa sorprendere da un colpo di sonno alla sedicesima cartella. Ma Giuliano Amato non se ne adonta. Ad ascoltare la sua relazione di presidente dell'Antitrust, nei saloni d'onore di Montecitorio, c'è un vero *parterre de roi*. A partire dal presidente della Repubblica. Roba da far impallidire persino l'altro appuntamento economico-mondano di primavera: la relazione annuale del governatore della Banca d'Italia.

Amato sa scegliere bene il palcoscenico dal quale far partire il suo messaggio: più potere all'Antitrust. Per l'autorità che dirige, infatti, disegna un ruolo a tutto campo. Fatto anche della possibilità di sollevare direttamente davanti alla Corte Costituzionale la legittimità di leggi ritenute «contrarie ai principi della concorrenza».

«Andremo alla Corte»

L'Antitrust ha già la possibilità di adire alla suprema corte, ma solo per interposta persona, attraverso il giudice amministrativo. Si tratta di una strada contorta e difficilmente praticabile perché le occasioni di sollevare i casi in sede di giudizio civile sono «troppo rare e sporadiche». All'orizzonte, però, potrebbe esserci qualche *primizia*. «Attendo che capiti il caso. Ne ho già uno tra le mani. Ci sto pensando», spiega.

Mentre lancia l'idea di un organismo per la concorrenza che operi a livello europeo, sul piano interno il presidente dell'Antitrust propone di allargare il suo raggio d'intervento anche all'attività più strettamente connessa all'azione del governo: «disappacificazione» di regolamenti ministeriali ritenuti eccessivamente vincolanti rispetto alle leggi originali e dei provvedimenti che, «pur conformi alla legge di riferimento contrastano con la legge antitrust».

Gran parte del suo intervento Amato lo ha comunque dedicato al mercato dei servizi pubblici. Troppo chiuso e rigido - ha rimarcato - per tutelare realmente gli interessi dei consumatori e le esigenze della concorrenza. Nemmeno una politica spinta di privatizzazioni, pur se necessaria, è sufficiente. Bisogna liberare il mercato da troppi lacci e laccioli, invita l'Antitrust. Anzi, è un'operazione da fare in fretta, prima ancora di innestare la marcia delle privatizzazioni di Stet ed Enel. Se non sono precedute dalla liberalizzazione, infatti, Amato boccia anche le dimissioni di quote non di controllo: «Dopo le prime cessioni azionarie, aumenteranno verosimilmente le resistenze a qualsiasi proposta di riforma dei mercati in senso concorrenziale».

È un invito a sorpresa, inatteso, quello del presidente dell'Antitrust,

Amato: più peso all'Antitrust «Senza nuove regole, niente privatizzazioni»

Amato chiede più poteri. Compresi quelli di adire alla Corte costituzionale per norme ritenute contrarie alla concorrenza e di inibire regolamenti ministeriali nocivi al mercato. Ed avverte: se prima non si liberalizzano i mercati, è inutile privatizzare Enel e Stet. Non è utile nemmeno cedere quote non di controllo: aumenterebbero le resistenze contro la concorrenza vera. Anche: false privatizzazioni. «Più libertà sui cavi di tlc», dice l'Antitrust.

Antisconco a Telecom il monopolio della posa dei cavi in fibra ottica e a Telespazio quello delle trasmissioni via satellite in partenza dall'Italia.

«Enel, così non va»

Anche sull'energia Amato intende dire la sua. E cioè che il piano di riorganizzazione messo a punto dal ministro dell'Industria, Alberto Clò, continua a non piacergli. Se è ormai scontata l'accettazione del monopolio Enel sul trasporto di elettricità a livello nazionale, Amato insiste sulla concorrenza «effettiva» in settori come la generazione, la distribuzione e la vendita di energia elettrica. Si dovrebbe consentire anche a piccole e medie imprese l'accesso a fornitori elettrici di fiducia, andrebbe previsto un maggior numero di società di distribuzione locale (Enel holding con società regionali controllate?), bisogna rivedere il sistema delle agevolazioni compresi gli incentivi «ingiustificati» per la generazione congiunta di energia e calore.

Infine, un vecchio «pallino» di Amato: le banche. Le dimissioni non procedono - accusa - a volte si tratta di giochi delle tre carte con passaggi dall'orbita pubblica all'orbita pubblica, come nei casi Imi ed Ina. Liquidatori il giudizio sulle fondazioni: «Una struttura di controllo atipica e sostanzialmente immune da logiche di mercato».

quasi una frenata nei confronti degli impegni di Prodi di mettere sul mercato entro l'anno ulteriori quote della Stet. «I problemi dei tempi lo pongono di solito coloro che arrivano sempre in ritardo - risponde Amato all'obiezione di chi sottolinea che in attesa della riforma del mercato si rischia di perdere altro tempo - Dire che si pongono ostacoli quando sono quattro anni che le privatizzazioni sono state messe in cantiere e non realizzate è grottesco. Rilevanti non sono i tempi, ma la volontà di procedere».

GILDO CAMPESATO

ALTA VELOCITÀ. Tav e Fiat hanno firmato l'ultimo contratto: 3.950 miliardi di investimenti

Fs, via ai cantieri della Bologna-Firenze

L'avventura dell'Alta velocità ferroviaria supera le forche caudine del valico appenninico. Romiti per la Fiat e Necci per le Fs annunciano l'imminente apertura dei cantieri per la Firenze-Bologna: 78 chilometri di cui 66 in galleria, per collegare le due città in mezz'ora con 500 treni al giorno. Necci esclude che con la manovra del governo ci saranno tagli ai supertreni. In arrivo 9.300 miliardi tra aumenti di capitale e prestiti privati e della Bei.



RAUL WITTENBERG

città in mezz'ora (adesso occorrono 50 minuti), ma che soprattutto diventa la vena giugulare del flusso di merci e persone fra il Nord e il Sud d'Italia, ora alla saturazione.

È la tratta più breve, appena 78 chilometri sui quasi mille dell'intero progetto compresa Venezia e Genova. Ma in proporzione è anche la più costosa, 3.959 miliardi sui 28.000 complessivi (e tali rimarranno - polemizza l'amministratore delegato delle Fs Necci contro le voci sul raddoppio dell'onere - così come fu sta-

Incaiza e Francesco Paolo Mattioli, direttore centrale finanze della Fiat. «Dalla Fiat - assicura il presidente del gruppo torinese Romiti - saranno impegnate le migliori risorse interne ed esterne al gruppo».

Niente tagli ai supertreni

Non mancano i segnali al governo Dini e a quello che si va formando. Se dovete sistemare i conti pubblici, dice Necci, qui non ci sono margini. «I tagli del governo - afferma - non toccheranno l'alta velocità perché con il governo e i general contractor siamo stati sempre d'accordo che l'opera non potesse avere interruzioni del programma». Del resto quei 4000 miliardi necessari per la Firenze-Bologna sono anche pochi, pur scontando la lievitazione per l'inflazione e varianti indicate dagli enti locali in sofferte Conferenze di servizio. Un'opera «più complessa del tunnel sotto la Manica», che però costerà di meno visto che il tunnel ha assorbito le stesse risorse che si spendono per l'intero progetto di al-



Benzina nel mirino Nuova polemica tra Tim e Omnitel

Anche la relazione annuale del presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato, fornisce l'occasione dell'ennesimo litigio tra Tim e Omnitel. L'amministratore delegato di Omnitel, Francesco Calo (nella foto), si è detto «più che soddisfatto» della risoluzione di Amato che contesta i rapporti contrattuali tra Telecom Italia Mobile ed i suoi venditori. «Pensiamo - ha aggiunto - che sia un primo momento in cui viene riconosciuta in modo ufficiale la posizione dominante di Tim a causa della gestione della piattaforma dei Tacs che è in monopolio». Calo si augura che l'iniziativa «sia l'inizio di una serie di attività di vigilanza che bisognerà fare affinché questa posizione di dominanza non diventi un abuso di dominanza».

Immediata la risposta di Tim. «Da tempo, ricorda, abbiamo formalmente sottolineato in tutte le sedi competenti, compresa la stessa Autorità Antitrust e il ministero delle Poste, la incomprensibile anomalia tutta italiana di un servizio, quello radiomobile, liberalizzato solo a metà, chiedendone l'effettiva apertura al mercato con l'abbattimento dei vincoli di monopolio che ancora gravano sul servizio analogico Tacs. Non può essere imputata a Tim l'avvenuta liberalizzazione del solo Gsm».

Ed intanto, nel mirino di Amato si appresta a finire la benzina. L'istruttoria è ancora in corso, ma ieri il presidente dell'Antitrust ha fatto capire il suo orientamento: «Da quando i prezzi sono stati liberalizzati, i margini lordi dell'insieme degli operatori e delle compagnie sono aumentati rispetto a quello che erano al momento della liberalizzazione. «L'uniformità dei margini e le molto simili percentuali di incremento dei prezzi fra le compagnie evidenziano che in questo settore la concorrenza è davvero ben poca».

Aumento di capitale gratuito

Le Generali «premano» i loro azionisti

MILANO. Le Assicurazioni Generali tornano a premiare gli azionisti con un aumento gratuito di capitale. A tutti i soci verrà data una nuova azione ogni 10 possedute. È questa la novità di maggior rilievo uscita dalla riunione del consiglio di amministrazione della compagnia, riunito a Milano sotto la presidenza di Antoine Bernheim per l'esame del bilancio del '95.

Ai soci le Generali riconosceranno anche un dividendo di 375 lire per azione, contro le 360 dell'anno scorso. Non granché, in verità, ma si sa che da sempre la politica della compagnia è quella del rafforzamento patrimoniale (e quindi del «capital gain») piuttosto che quella della distribuzione di dividendi elevati.

Un primo esame dei conti del gruppo conferma che anche quest'anno non si cambia politica: il consiglio ha destinato a riserva la gran parte degli utili sui cambi (ben 187,5 miliardi) perché non si sa mai; oggi i cambi salgono, ma domani potrebbero scendere (e in effetti scendono). Altri 156 miliardi, provenienti dall'utile netto della capogruppo per quest'anno (salto in totale da 440 a 482 miliardi) sono destinati a riserva straordinaria. E si potrebbe continuare.

Il patrimonio immobiliare, nonostante la rivalutazione che porta il suo valore da meno di 12.000 a oltre 14.700 miliardi, resta decisamente sottovalutato. Così come probabilmente sottovalutato è in definitiva il patrimonio netto del gruppo, giunto a sfiorare i 10.000 miliardi.

A differenza degli scorsi anni, però, quest'anno l'utile della società è derivante in massima parte dal buon andamento dell'attività assicurativa. «La crescita dell'utile, specifica una nota ufficiale del consiglio, è interamente attribuibile al buon andamento della gestione ordinaria». Negli anni delle vacche magre, come si ricorderà, la compagnia non aveva esitato ad alienare una parte del suo immenso patrimonio immobiliare per aggiustare il proprio conto economico.

Il bilancio consolidato parla di un incremento della raccolta premi del 18,6% (+8,4% a condizioni omogenee), per un totale di oltre 34.000 miliardi. Il totale degli investimenti sale a quasi 114.000 miliardi. L'utile netto consolidato di gruppo sale da 641 a 695 miliardi.

L'assemblea dei soci è stata convocata a Trieste sabato 29 giugno: sarà la prima volta che a guidarla sarà uno straniero, il francese Antoine Bernheim, eletto alla testa della compagnia un anno fa.

Il caso della Dirama

Ieri è venuta alla luce una singolare operazione di compra-vendita di titoli Generali realizzata dalla Dirama, una finanziaria che nei mesi scorsi, quando l'operazione è stata realizzata, faceva capo al gruppo della Banca Sella. La Dirama ha acquistato la scorsa estate, per conto di un gruppo di industriali piemontesi, lombardi e veneti (titoli Generali per ben 250 miliardi, giungendo ad essere il sesto maggiore azionista della compagnia con una quota prossima all'1%.

L'intera partecipazione sarebbe poi stata liquidata con un utile di circa 4,8 miliardi: «Meno del preventivo», ha detto l'ideatore dell'affare. Il pacchetto sarebbe stato ceduto a investitori istituzionali stranieri.

□ D.V.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1119 0,48
MIBTEL	10.504 0,48
MIB 30	15.659 0,38
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
AUTO	1,18
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	-0,82
TITOLO MIGLIORE	
BROGI W	22,72
TITOLO PEGGIORE	
CIRIO FIN	-7,69
LIRA	
DOLLARO	1.558,65 -1,02
MARCO	1.022,07 -0,87
YEN	14.840 -0,01
STERLINA	2.352,78 0,33
FRANCO FR	302,42 -0,11
FRANCO SV	1253,34 -1,73
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,17
AZIONARI ESTERI	-0,36
BILANCIATI ITALIANI	-0,09
BILANCIATI ESTERI	-0,23
OBBLIGAZI ITALIANI	0,08
OBBLIGAZI ESTERI	-0,10
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	7,68
6 MESI	7,98
1 ANNO	7,88